ECCELLENZA
del
SS. ROSARIO

ECCELLENZA
DEL
SS. ROSARIO
E
GUIDA PRATICA

ONDE RECITARLO

SECONDO IL VERO SPIRITO DI SUA PRIMA INSTITUZIONE

DEL P. F. EUGENIO GIACINTO POZZO

DOMENICANO

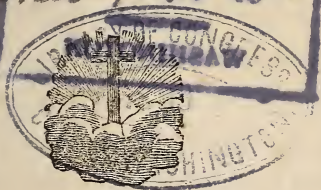
NELLA PROVINCIA DI S. PIETRO MARTIRE

Dedicata al Rev.° Padre

F. MAURIZIO OLIVIERI

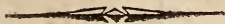
M. GENERALE DELL' ORDINE DE' PP.

E SUPREMO COMMISSARIO DEL S. UFFIZIO

Eugenio Giac. Pozzo

ALESSANDRIA

Presso Giacinto Moretti Tipografo-Libraio

1835.

Rev.mo P. M. Generale

Due cose, d'assai fra loro disparate, voglionsi nell' opuscoletto mio considerare. La sublimità del subbietto, e la tenuità dell'Opera in sè stessa riguardata. Se al primo s'attende poichè trattasi qui d'accrescere il culto alla Sovrana Regina dell' Universo, e propagare viemaggiormente la devozione a Lei prediletta del Rosario SS.

a niun per certo meglio s' addiceva, che al Generale Maestro di quest' Ordine, cui venne propriamente per man della stessa V. SS. qual caro deposito cotesta devozione accomandata, comparire col suo Nome a capo del lavoro mio, che sebbene infimo, conto pure uno dei figlj suoi, e colla sua protezione accreditarlo. Ma gran fondo di virtù si volea supporre in cuore a personaggio di dignità sì fatta, fra mille cure di troppo più alto rilievo occupatissimo, perchè non isdegnasse abbassarsi, ed accogliere sì piccol dono. Acconciamente però in quella appunto, che io stava cotesto lavoro divisando, venne al governo dell' Ordine la P. V. R.ma sollevata, che già nella carriera luminosissima, di Generale Commissario del S. Uffizio, per quasi quattro lustri con plauso de' buoni,

con meraviglia d'ognuno percorsa, chiarissime riprove giornaliere ebbe date, siccome di zelo indefesso per tutto, che potesse fare al culto Divino, così di vastità prodigiosa di mente, per cui fra la moltiplicità delle cure più serie, sa molto bene dividere ancora ad ogni cosa menoma i suoi pensieri. Ciò fu R.mo P. che mi diè animo a consecrare a Lei il libriccino, qual ch'egli fosse, securo che assai compiutamente supplito avrebbe alla tenuità del dono l'arredo ricchissimo di sue virtù. Non mi farò io qui a nulla accennare de' moltissimi pregi, e rarissimi della P. V. R.ma che la modestia sua troppo il si recherebbe, ed io presso chi meno ne fosse informato, mentre minore sempre ne riverrebbe ogni laude, per poco la taccia ne incontrerei di adulatore.

La devozione tenerissima, di che certo va acceso il suo cuore per la Vergine del Rosario SS. e l'ardentissimo zelo pel ripristinamento nell'esser suo perfetto dell'Ordine nostro che ora sta risorgendo, motivi sono a me bastevolissimi, onde sperare dalla P. V. R.ma benigno accoglimento, perciocchè fu detto dalla Vergine al S. N. Patriarca Domenico, siccome doveva di pari passo andare, e il propagamento del suo Rosario, e il decoro dell'Ordine nostro presso Dio, e presso gli uomini. Or propagare e ridestare cotesta divozione sì cara, che pur troppo va via quasi spegnendosi, è ciò appunto che io intendo. E conciosiachè la poca stima, che d'alcune cose si fa, non altronde provenga, se non che dal non conoscerne bene il pregio, o l'uso, quindi è, in iscor-

cio, acciò più agevolmente l'operetta divulghisi l'eccellenza del Rosario io imprendo a dimostrare, e indicare praticamente il modo di vantaggiosamente usarne.

Degnisi impertanto anzichè all'offerta medesima mirare alla buona intenzione, e al cuore di chi nel recarla protestasi

Umil. Dev. ed Obb. Figlio e Servo

F. EUGENIO G. POZZO

Avendo noi esaminata attentamente per comandamento del Reverendissimo P. M. S. Maurizio Olivieri Maestro Generale dell' Ordine nostro, l' Operetta manoscritta, intitolata: *Eccellenza del Ss. Rosario, e guida pratica onde recitarlo secondo lo spirito vero di sua prima instituzione del P. L. S. Eugenio Giacinto Pozzo dell' Ordine dei Predicatori, della Provincia di S. Pietro Martire, dedicata etc.* Non vi abbiamo ravvisata cosa alcuna contraria alla fede ed alla dottrina della Chiesa, o qualche incertezza circa le indulgenze nella stessa operetta inserite, ma l' abbiamo trovata anzi che no utilissima per promuover con frutto la non mai abbastanza encomiata divozione del Rosario di M. Ss., perciò la reputiamo degna d' esser pubblicata colle stampe.

Dal Convento di S. Croce del Bosco
il 21 Luglio 1834.

F. Tommaso Colombetti
Lettore di S. Teologia, e Priore del Convento.
F. Pio Biaggio Zoppi
Lettore di Sacra Teologia.

ECCELLENZA
DEL ROSARIO

Divozione divinissima con molta saviezza venne già detto il Rosario da quel grande arcivescovo, decoro preclarissimo della chiesa Milanese s. Carlo Borromeo, in una pastorale del 25 marzo 1544. come negli atti della chiesa di Milano vol. 2. pag. 495. E come no! se niun pregio sapresti bramare di orazione qual che tu voglia vocale, o mentale, che con bello e nuovo inesto, tu non l'abbi a riconoscere al Rosario SS. appropriato? Ma perchè troppo non cresca fuor di modo il discorso, se tutti confusamente io chiami all' esame i pregi che delle varie divozioni son propri, a procedere con ordine, brevità, e chiarezza, due io ne distinguo a' quali infine

debbon tutti gli altri mirare. Perciocchè non altro finalmente intende il fedele che prende con devoto ossequio a venerare alcun Santo, se non che far cosa grata al santo medesimo, e a Dio che ne' suoi Santi si onora, e procacciare a sè stesso ogni bene temporale ed eterno. Eccellentissimo e divinissimo io dirò quell' ossequio, che meglio a un Santo a Dio più caro, gradisce e torna a noi di maggior vantaggio. Ciò posto, che sia il Rosario SS. devozione graditissima a Maria Regina di tutti i Santi insieme, a noi poi vantaggiosissima, è cosa sì manifestamente provata dalla ragione ad un tempo e dalla sperienza, che non può oggimai caderne dubbio.

1.° Dalla ragione, io dico da prima, e ad evidenza dimostrasi essere il Rosario devozione a Maria graditissima. Facciamoci di grazia ad esaminare un cotal poco l' ammirabile composizione. È il Rosario a ben definirlo con Chiesa Santa (1) una sacra formola di

(1) *Nell' Uffizio del SS. Rosario.* LEZ. 6.

pregare Iddio, ad onore della Beata Vergine Maria, in cui per quindici decadi di salutazioni Angeliche, ad ognuna frappostasi l'Orazion Domenicale, ricordansi con pie meditazioni i quindici Misteri principali del nostro riscatto. Le parti adunque, delle quali il Rosario principalmente consta, sono l'*Ave Maria*, che cencinquanta volte ripetesi, e la meditazione de' Sacri Misteri, di che durante cotal recita, debbe nostra mente occuparsi: ora e quella, e questa mirabilmente concorrono a rendere l'ossequio che vi si propone, a Maria Santissima sovrammodo gradito.

2.° Di fatti: se l'Angelica Salutazione riguardisi, quale mai fra le vocali preci può ella avere più accetta? A tutto ben comprendere quanto egli si è l'onore che in essa le si rende, ci fa mestieri esporne con brevità e chiarezza gli altissimi concetti, ciò che gioverà tutto insieme a destare in chi attentamente il recita, i sensi più vivi di compiacenza e di devozione.

Osserva l'Angelico (1), non leggersi che alcuno mai, prima della gloriosa Vergine Maria, venisse da un Angelo salutato; conciofossechè, troppo sendo l'Angelo all'uomo superiore, o la purezza si consideri di sua natura, per cui è semplicissimo spirito, o la intrinsichezza di sua famigliarità con Dio, per cui qual ministro assiste continuamente al Supremo Signore, o la pienezza della grazia, che viengli a colma misura da Dio partecipata, dicevol cosa non fosse, che un Angelo all'uomo si umiliasse, finchè da taluno infra l' umana schiatta non venisse negli or detti pregi superato. Ecco alfine in Maria la gran Donna, per cui sopra gli Angeli dovevasi l'uomo sollevare. Che perciò messaggiero dell'Eterno, uno tra' più nobili di quei Celesti Principi le si presenta, quale Regina la riverisce, e come cedendole in ogni pregio la palma; Io, quasi dice, con pienezza la Divina grazia partecipo; ma tu sei per eccel-

(1) *Opuscolo ottavo giusta l'edizione Romana* 1570.

lenza la piena di grazia: *Ave gratia plena.* Il Signore è con esso meco, ed io sono a lui famigliare; ma qual ministro al suo Monarca. È teco il Signore; e tu pur anche famigliare gli sei: ma ben d'altra guisa, siccome Madre al suo Figlio: *Dominus tecum.* Puro io mi sono, ma infecondo: tu per una benedizione non più udita, dall' Eterno fra tutte le donne distinta, accoppi ad una purità senza esempio, una fecondità che la pari non ebbe mai, feconda divenendo dall'istessa purità per essenza: *Benedicta tu in mulieribus.* Udisti mai encomio più raro? Succede all' Angelo Elisabetta, che a parte entrando del gaudio della sua affine, benedice mille volte quel frutto dell'intemerato seno di lei, che a tal colmo di gloria la sollevò: *Benedictus fructus ventris tui.* In fine tutto questo stupendo epilogo de' più stupendi encomi, racchiude iu una sola parola Chiesa Santa, invocando Maria Madre di Dio, in che il tutto sta di sua grandezza: *Sancta Maria Mater Dei.* Per nulla qui non dire, nè dell'Autore di cotal saluto, che fa Dio medesimo, per cui parte recollo il Messo Ce-

leste, nè del momento per lei faustissimo, che in esso ricordasi; la pura e pretta sua sposizione nol dimostra ad evidenza sovra ogni altro ossequio alla gran Vergine graditissimo? E cotesta Angelica salutazione cencinquanta volte, con voci affettuosamente concordi ripetuta ricordandole in brieve tutti i pregi suoi più sublimi, per cui al di là degli Angelici cori sollevata, prossima quasi, dissi, a Dio ritrovasi, non vien a presentarle un quasi delizioso seminato di rose vaghissime? Ah! non le fallì per certo il nome quando volle Ella medesima chiamare l'ossequio, di cui stiamo ragionando, suo Rosario.

3.º Ma passiamo che è ormai tempo, a far breve motto della meditazione dei Sacri Misteri, di che durante la replicata recita del Saluto Angelico, deve nostra mente occuparsi. E qui parimenti qual nuovo ci si apre amenissimo roseto, o vogliam dirlo Rosario. In varii, come drapelli dividonsi gli amanti della gran Sovrana; altri compiacendosi più che se fosser proprie di sue fortune, ne prendono a considerare le Allegrezze, ed ebri di santa gioia cantano inni di lode a quel Dio,

che per sì ineffabili guise la volle consolata. Altri in braccio al duolo abbandonatisi, mai non si ristanno di lagrimare, ed altamente gemere in ponderando le mortali ambascie, da cui per noi suoi figli sleali venne l'Amabil Madre trafitta. Questi meglio amano contemplarne assiduamente gli esempli, onde nell' erto sentier di perfezione volger sicuri dietro sue orme i passi; quelli perchè di nuove e più accese vampe abbiano ogni altro dì ad accendersi in verso quella bellezza Sovrana, mai non distolgon lo sguardo da quel seggio sublime, in cui di gloria e di Maestà rivestita siede Regina dell' universo. Sono questi tutti in vero all' amante Signora fiori soavissimi, fragrantissime rose; ma ecco cotesti fiori, coteste rose, tutte nel Rosario raccolte; qui le sue allegrezze si contemplano, qui li suoi spasimi si ponderano, qui li suoi esempi si propongono, qui la sua gloria si considera: chiunque pertanto professa alla Vergine devozione (e niuno mi giova sperare siavi fra' Cristiani sì infelice, che alcuna non ne professi), stringa il Rosario, e bene in esso ritroverà onde soddisfare pienamente

agli affetti dell'acceso suo cuore, libero dando loro lo sfogo, e all'obbietto dell'amor suo, a Maria un serto porgerà di rose sovrammodo accetto; sì; *circumdabant*, cantiam pure in bella armonia dopo l'Ecclesiastico, con Chiesa Santa, nella solennità del Rosario Santissimo *circumdabant eam flores rosarum*, e concludiamo manifestamente colla ragione provarsi, non poter a meno il Santissimo Rosario, che riescir a Maria carissimo; anzi non altrimenti che è tra' fiori regina la rosa, è forza dedurne tra gli ossequj alla Vergine sacri, al Rosario doversi la preferenza, chè di rose tutte elettissime viene mirabilmente composto; nè solo esserle accettevolissimo, ma ben anco sovra ogni altro andarle a piacimento; e come no, se tutta è sua l'invenzione, se ella medesima sel volle a modo suo ordito?

4.° Confermasi la ragione dalla sperienza, o vuoi dir dal fatto; nè ho io mestiere qui assai dilungarmi. A chi non son conte le solecitudini premurosissime da Maria in ogni tempo e con apparizioni, e con promesse, e con favori dimostrate, perchè, e si spandesse universalmente e perennemente fiorisse il suo

Rosario? Allo zelo indefesso commendatolo di Domenico institutore, custode, e promotore, l'intiero Ordine di lui per tutto l'orbe diffuso, non prima all'imperversar de' tempi, al sopravvenir delle carestie desolatrici, delle universali pestilenze, all'insorger de' scismi, al serpeggiar ampiamente delle eresie, all'impune trionfar del vizio, al quasi decadere della virtù e della fede, prossima videsi a soccombere essa pure la devozione a Lei prediletta, che tostamente figli degnissimi suscitò del gran Patriarca, in ispecie il Beato Alano (beato io chiamo Alano nel senso in che suol così comunemente chiamarsi, nè intendo prevenire punto il giudizio della Chiesa che ancora nol canonizzò) e con promissioni amplissime e con inaudite finezze, fino ad eleggerselo a sposo, lo incuorò a predicare nuovamente ai popoli per ogni dove il Rosario; infine perchè nè ombra di dubbio tampoco a noi rimanesse aversi cotal ossequio da Lei sommamente a grado, volle in termini chiarissimi ad Alano medesimo (siccome ci narra) protestarlo: *Rosarium post missam est mihi gratissimum.*

5.° Rimane adesso a provarsi essere a noi il Rosario nulla meno utilissimo. Se non che mi trovo aver fatta per una via doppia carriera. Perciocchè è di cuor sì ben fatta l'amabilissima Madre nostra e Regina, che, vedi, non sa in cortesia lasciarsi vincere mai. Se tu pertanto le porgi l'ossequio il più accetto, come Ella non riserberà per te i favori più privilegiati? Se nel Rosario le offri un serto bellissimo di varii ossequi a Lei soliti prestarsi da suoi divoti; come Ella abbondantissime non farà piovere sovra te grazie d'ogni guisa? Ma dappoichè colla ragione, e colla esperienza mi son proposto a principio di mostrare il gradimento di Lei, e 'l nostro pro, vengo all'opra. Non sono mica coteste rose mistiche siccome le naturali, che se e per fragranza soavissime e vaghissime per leggiadria, non ponno sommamente non gradire, non però producon frutto veruno. Nel rinvenire e intessere serto così eletto, non ebbe mai no, Maria, solo di mira il proprio suo aggradimento, quale a Madre tenerissima troppo le fu a cuore, che ordinato eziandio venisse a nostro vantaggio. Disse quindi bene colui

ogni nostra brama; e conciosiachè, se ordinata vuol essere la carità, più amar dobbiamo Iddio, che non noi stessi, della gloria sua più che della nostra ci debbe calere. Gli è perciò, che con buon ordine procedendo la gloria chiestasi in prima del nome suo, supplichiamo perchè a parte veniamo messi del regno celeste: *Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum.* Dal fine discendendo quindi a' mezzi, imploriamo la grazia sua, da cui sostenuti, possiamo adempiere ogni suo volere, non altrimenti, che vien dagli Angeli adempito in Cielo: *Fiat voluntas tua sicut in coelo, et in terra.* Di poi i beni si chiedono di natura che tutti per avviso di S. Gerolam (1), e del gran Padre S. Agostino (2), e dopo essi dell'Angelico nostro (3), vengono sotto nome di pane, che è al viver umano più necessario: *Panem nostrum quotidianum;* passando poscia ai mali; in

(1) *S. Gerol. sop. S. Matt. cap.* 6.

(2) *S. Agost. a proba, Epistola* 121 *cap.* 11.

(3) *S. Tomm.* 22. *q.* 83. *ar.* 9. *c.*

quella guisa, che devesi fra' beni da noi sovra ogni altro bramare la gloria Celeste, tra' mali per non dissimil modo, questi da noi si debbono sovra ogni altro temere, che alla celeste gloria ci sono d'ostacolo, i mali voglio dire di colpa. Di questi, altri sono passati, e sono i peccati per l'addietro sgraziatamente commessi; altri futuri, e sono le colpe, nelle quali, attesa la fralezza di nostra corrotta natura, troppo è ragionevole il timore, che abbiamo per l'avvenire d'incorrere: de' primi chiediamo la remissione: *Dimitte nobis debita nostra.* Imploriamo la preservazione da' secondi: *et ne nos inducas in tentationem.* Da ultimo preghiamo, che il Signore tenga lungi da noi, ogni qualsiasi male ancor di pena: *Sed libera nos a malo.* Tutto adunque quanto mai può bramarsi, nel Rosario per ben quindici volte chiedesi, e chiedesi debitamente.

7. Quattro condizioni principalmente vuolsi aver l'orazione, perchè riesca efficace; fiducia vivissima, mercecchè *qui enim hoesitat* (1)

(1) *S. Iacopo* 1 6 7.

non estimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino. Umiltà profonda non potendola fallare lo Spirito Santo. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Costante perseveranza avvegnachè non sempre basti *petere*, ma sia uopo le assai volte *quaerere*, e *pulsare* (1) In fine, che chi prega, o sia attualmente giusto, o per lo manco sospiri il momento, in cui giustificarsi, perocchè (2) *qui declinat aurem suam, ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis*.

Destasi in noi la fiducia, l'Angelico osserva (3) dal sapere, che quegli, da cui la grazia s'attende, vuole, e può certamente accordarcela. Qual cosa pertanto a destare in noi fiducia vivissima, meglio cader potea in acconcio, che il brevissimo, ma tutto decente preambolo, che alle Dominicali petizioni premettesi. *Pater noster qui es in coelis?* È Iddio benedetto nostro Padre? Dunque quanto può

(1) *Matt.* 7 9 *Luc.* 11 9.

(2) *Prov.* 28 9.

(3) *S. Tomm. nella* 22 9 83 *a* 9 *al* 5.

tutto vuole a nostro vantaggio: Sovrano Monarca, e' regna ne' Cieli? Dunque nulla vuole a nostro vantaggio, che tutto nol possa. Della umiltà non dico; dacchè replicate volte il supplice Rosariante, peccatore si riconosce al divin cospetto, e priega mercè pe' gravissimi suoi debiti: peccatore alla gran Vergine protestasi, e ne implora l' intercessione. Vuoi costanza? chi più costante, e santamente anzi diciamolo, così importuno, che il Rosariante fedele, il quale sì replicate volte ogni giorno rinnova le petizioni medesime? Resta a dirsi della disposizione del cuore, per cui o sia l' uomo attualmente giusto, o certo abborrisca la colpa, e aneli alla giustificazione. La devota recita del Rosario, ed una vita cristiana e santa, vanno sì bene a coppia, che a tempo del sovra lodato Alano, se alcuno si fosse visto tener meno morigerati costumi, il meschinello, dicevasi tostamente, o non recita il Rosario, o malamente il recita. Ommetto per ora (che meglio verrà in acconcio favellare più sotto) essere la meditazione dei Misteri, nel Santissimo Rosario proposti, scuola verissima della perfezion più subli-

me; perciò che al proposito s'attiene (1) *nullus est qui recogitet corde*. Gli è per questo che moltiplicandosi a dismisura le colpe: *desolatione desolata est omnis terra*. Ma possibile, che per carità proprio non si stempri, chi annichilato spesse volte contempla per sua salvezza un Dio, e dando principio all'infanzia sua, tutta si fa a riandarne col pensiero la vita? Possibile che amor di colpa annidi in cuor a colui, che sì bene ogni giorno la nequizia orribile ne comprende, in ponderando Gesù innocentissimo per lo peccato sudar sangue, tutto venir quasi come fracellato e pesto, e morire infine fra immenso spasimo su d'un patibolo infame? Possibile, che giunga mai a bruttarsi l'anima con immondi piaceri, chi tien rivolto il pensiero alla gloria che lo attende in Cielo? Non rimane or dubbio più, che tutto chieda il Rosariante, quanto possa da uomo sperarsi, e chieda debitamente. Pure non facciam qui punto ancora. Ve' a qual finissimo artifizio,

(1) *Jer.* 12 11.

ei s'appiglia, onde impetrar più sinceramente quanto addimanda! E' sa benissimo, grazia a mortali non si concedere, che per le mani non passi della gloriosissima Vergine Maria. Che perciò esposto le sette petizioni universalissime a Dio, a Lei rivolgesi, e ripetutile gli encomj di Lei più sublimi, tutto come in iscorcio racchiudendo, indistintamente la supplica, acciò voglia per lui pregare adesso, e nell'ora della morte sua. S'avrà a far quistione, se questa Madre sì tenera, che piove tutto giorno grazie sovra coloro eziandio, che dimentichi vivon di Lei, pel Rosariante suo devoto voglia presso Dio adoprarsi? Quale affronto alla sua bontà! Si veramente diremo, che porga per lui preci a Dio, e vane poi queste ritornino? Quale ingiuria al suo potere! che se certo, e adesso, e nell'articolo tremendo di morte gl'impetrerà le grazie nella Dominicale orazione esposte (ciò che è tutto quanto può bramarsi) se verranno i prieghi suoi fuor di dubbio accolti, rispondimi, se cotesti rosei fiori ci producan frutti, e quali, e quanti?

8.° Venga infine qui pure a conferma della

ragione la sperienza. Predica il mio Rosario, disse già la Beata Vergine al nostro Santo Patriarca Domenico, quando per l'Albigese eresia vedeasi la Chiesa ridotta alla desolazione estrema; predica il mio Rosario, perciocchè tornerà cotesta formola di pregare a me, ed al figliuol mio ognor gratissima, e sarà questo sempre nella Chiesa di Dio peculiarissimo presidio e poderosissimo, di mirabile efficacia ad abbattere il vizio, ad estirpar l'eresia, a promovere la Virtù, ed impetrar da Dio in tutte urgenze misericordia. Nè fallì punto mai di sue promesse la Vergine Santissima. Basta svolgere un cotal poco i civili fasti, non che gli Ecclesiastici, per andarne di pieno convinti; nè accade tutti minutamente rintracciare i portenti innumerevoli a pro delle anime, e dei corpi in ogni angolo, in ogni tempo privatamente seguiti, de' quali, perchè occulti, nè sì agevolmente, nè sì certamente sempre può aversi certezza. Le intere Provincie, coi pubblici loro atti, traggan le prime a farne fede. E per tacer di Genova (1)

(1) *Anfossi Nov. del Rosario.*

che ad attestar solennemente la sua riconoscenza, deponeva a piè della Vergine del Rosario nel dì a Lei sacro le chiavi; e di Torino (1), che videsi sua mercè da una universale epidemia liberata, e con ricchissime offerte, e con voto solenne le rese pubbliche grazie. In verità attestiamo (2) parla Sorbona la maggior parte delle nostre Gallie rimanersi dalla pestilente feccia degli eretici, purgata pel Rosario di Domenico.

Il Rosario del regal ordine de' Predicatori, soggiunge l' Università (3) Salmaticense, confermò i Regni delle Spagne nella Cattolica Fede. Dalla peste, dalla fame, dalla guerra, la Bolognese ripiglia (4), ci scampò Iddio, mercè la Vergine del Rosario, che perciò nè sappiam grado alla Regina nostra e Patrona. Con voto perpetuo fe' plauso Pavia (5) vi-

(1) *Libri pubblici*, *Volume segnato* F. *cap.* 6.

(2) *Gravina.*

(3) *Complut.*

(4) *Lettere dell' Università.*

(5) *Congreg. del Rosario di Pavia della peste.*

viam sacri alla Vergine del Rosario, dacchè per Lei Iddio ci liberò dalla pestilenza. E nuovamente, contro noi gl'inimici pugnarono, ma fu Maria del Rosario la vittoria nostra. Non i Duci, non le forze, non le armi, fa (1) eco egli pure il Veneto Senato (2), la Vergine del Ss. Rosario, ci rese vincitori. Più i Principi, i Monarchi, umiliano a Colei, che è regina de' regnanti, le coronate lor fronti. E ti si paran d'innanzi, nelle Spagne il secondo Filippo, e il vedi frenare mercè il Rosario l'insolenza Ottomana, e far conquista del forte di Penon, domare i tumultuanti Negri: nel Portogallo Emmanuello, e 'l miri far scempio dei rubelli Indiani: nell'Aragona il primo Jacopo: nella Castiglia il terzo, e quinto Ferdinando, ed il secondo Gioanni, che del Rosario fattasi arme, piombano sull'Oste nemica, e ne menano strage. Nell'Ungheria un Luigi debellatore di Amurat: nella

(1) *La stessa dell'assedio, e nelle sue lettere.*

(2) *Sen. Ven. nella guerra Navale appo il Micconiense.*

Schiavonia l'Egeburgese Principe, che a capo di soli quattro mila fa fronte a' ben venti cinque mille Ottomani, e ne trionfa. Se volgi all'Austria un Leopoldo, un Giuseppe, un Carlo Sesto con grato animo alla Vergine Santissima del Rosario, ti ricordano le trame, sua mercè, scoperte e disciolte; gli Ungari nuovamente conquistati: Vienna liberata, il Solimano abbattuto, le frontiere di Temisvar, e di Belgrado ricuperate; se passi alle Gallie t'abbatti nel Sesto Carlo, e nel decimoterzo Luigi, che alla Regina del Rosario rendendo grazie restituisconsi trionfanti al soglio; se più oltre ti spingi alla Polonia, odi tuttor decantarsi le vittorie illustri, che Ladislao il primo, e il terzo Sigismondo, il quarto Odislao, riportarono dalla Regina istessa protetti. Dovunque, in ogni secolo tu vedi nella virtù sovrumana del portentosissimo Rosario, mietersi da Monarchi, e Principi devoti suoi professori, palme e trionfi. Quindi quella protesta di Carlo Quinto Imperatore (1)

(1) *Ruger. nelle vite degli Imper.*

» non udirò io mai negozj di guerra, che non m' abbia prima compiuta la quotidiana recita del Rosario della Madre di Dio; » quindi quell' avviso del secondo Filippo, al terzo (1) figlio; » se brami fiorisca ne' tuoi regni la pace, abbi teco sempre il Rosario. » Quindi quel detto di Alfonso, e Giovanna sua figlia (2), » preghiamo la Beata Vergine, acciò venga il nostro regno difeso dal suo Rosario; » quindi infine quella devozione sì esemplare, sì tenera da tanti Principi, e Monarchi pubblicamente al Rosario SS. professata, e quella gara scambievole, per cui con spettacolo alla terra, e al Cielo sì vago, accalorati si videro procurarne a tutto potere ne' regni loro lo stabilimento, la propagazione, il decoro, e assumere con pubblici editti le difese dei Rosarianti, e porre freno colla forza ai loro nemici, e con vivissime replicate istanze, chiedere da Pontefici Sommi, a lor favore, privilegj, e grazie, ed ergere testimonj eterni di lor gratitudine, statue, e templi sontuosissimi con

(1) *Miccov.*

(2) *Sto. Portugh.*

regale munificenza, alla gran Vergine del Rosario dedicati, tra' quali la bella nostra Superga vuol essere ricordata. Che se più alto vogliam sollevare il guardo alla Pontificia Sede, e rivolgerlo quindi in un sol punto di vista a tutto quanto s'estende l'Orbe Cattolico, vedremo Innocenzo il terzo, fiaccar l'orgoglio dell'Albigese eresia; reprimersi da Clemente il quinto i Saraceni; Innocenzo il Sesto, il Secondo, e Quinto Pio, Clemente l'undecimo, spedir in varii tempi numerosa lega di Crocesignate milizie da' Missionari dell'Ordine di S. Domenico, animate a tutto confidar nella virtù del Rosario, e sempre contro ogni genere di nemici per terra e per mare, con sì benavventurato successo, che venne per eccellenza nomata la Vergine del Rosario, Maria della Vittoria. Non rechi or maraviglia più, se protesti il quarto Urbano (1) che per il Rosario ogni altro dì al popolo cristiano, grandi beni provengono; se dichiari il decimo Leone (2) che venne il Rosario istituito con-

(1) *Venturini Sto. sul R. disc.* 19.

(2) *Pastoris aeterni: anno* 1520 *Ott.* 6.

tro gli imminenti pericoli dell' Universo; se Pio il quinto asserisca (1) che pel Rosario le folte tenebre diradansi dell' eresia, e vien restituita la luce bellissima della Cattolica Fede. Se soggiunga ei pure il terzo decimo Gregorio (2) essere il Rosario soprammodo acconcio onde placar l' ira di Dio, ed efficacemente implorare l' intercessione di Maria; non ne stupire se chiamasi (3) dal sesto Adriano, il Rosario flagello del demonio, dal quinto Nicolao (4) albero di vita; se dal settimo Clemente, (5) fonte d' ogni bene ad ogni condizion di persone; dal terzo Giulio (6) decoro della Romana Chiesa; dal decimo quarto Gregorio distruzione del peccato (7), ricuperazione della grazia, e della gloria di Dio; dal quinto Paolo

(1) *Consueverunt an.* 1569 17 *Sett.*

(2) *Monet Apostolus anno* 1573 1 *Apr.*

(3) *Breve alla Conf. Rem.*

(4) *Breve al Card. Marcell.*

(5) *Etsi anno* 1534 8 *maj.*

(6) *Veutus afir. del Rosario Itisc.* 19.

(7) *Breve al Vesc. Simacus.*

(1) erario di grazie; dall'ottavo Urbano (2) aumento de' cristiani: se tutti in fine quali a chi più s'adoprino i Pontefici Sommi, onde con somme lodi decorare, ed illustrare con privilegi altissimi, e con indulgenze innumerevoli arricchire, stabilire, promuovere, e dilatare per l'Universo Orbe il Rosario Ss. Non ne stupire punto, dappoichè da cotesti rosei fiori, frutti sì giocondi, e sì moltiplici a tutta la cristianità mai sempre provennero, per cui disarmata la destra vendicatrice di Dio, svelte le eresie, abbattuti i nemici, depresso il vizio, riformati i costumi, videsi nella Chiesa desolata rifiorire sì spesso in un colla felicità de' popoli, la virtù, la Religione, la Fede.

9.° Or piange un'altra volta a' dì nostri calamitosissimi Santa Chiesa, la destra di Dio da parecchi anni, un'altra volta potentemente armata con morbi pestilenziali, con di spessi tremuoti e con altri flagelli ci fa temere assai.

(1) *Breve al Vesc. Tervig.*

(2) *Breve al leg. di Gerus.*

Ah! perchè dunque non ci appiglieremo noi pure a quell'arme, già con esito sì felice sperimentata sempre efficacissima dai padri nostri? La sconoscenza presso che universale a tanti benefizi ne'tempi andati, mercè il Rosario di Maria Ss. ricevuti; per cui da pochissimi debitamente, e con vero spirito si recita, e ciò che è peggio, da assaissimi quale insulsa devozione di donniciola, temerariamente si sprezza; non può non offendere gravemente la potente nostra proteggitrice. Nè v'ha che un sincero ravvedimento, per cui ad imitazione de'nostri padri vedasi un'altra volta la Vergine Ss. dai fedeli suoi nel suo Rosario, più universalmente e più divotamente ossequiata, potrà meritarci ancora contro i mali, che ci sovrastassero, il patrocinio di Lei sì necessario.

10. Ecco pertanto il fine a che vuolsi l'opuscol nostro diretto, ad impetrare contro i flagelli, che ci minacciassero, il patrocinio poderosissimo della Vergine Maria, riaccendere ne'fedeli la devozione omai quasi spenta al prediletto suo Rosario, ed insinuarne la recita; ma recita non punto materiale, sic-

come da molti si usa, per cui le sole labbra s'impieghino; sì bene cordiale, che da uno spirito proceda penetrato fino all' intimo della contemplazione dei misteri in essa proposti, contemplazione, che è come l'anima della divozione del Rosario, e reputato dal Pontefice Sommo Benedetto XIII (1) sì essenziale, che dichiarò per organo della Sacra Congregazione, niuna lucrarsi delle indulgenze, che veramente innumerevoli sono, e parziali, e plenarie, da chi nel recitarsi l'*Ave Maria*, non se ne occupasse punto, tranne gl'idioti, i quali per concessione (2) dello stesso Sommo Pontefice, colla sola attenta recita verbale vengono a parte anch' essi dell'indulgenza, con ciò, che pongano studio onde rendersi, giusta lor possa, idonei essi pure alla meditazione dei misteri. Ma di meditazione sì fatta molti ne sono di per se stessi ad ogni modo incapaci, molti, che pur ne sarebber

(1) *Sac. Cong. Indulg. die* 6 *lug.* 1726.

(2) *Bened.* XIII. *Pretiosus.*

capaci, non ne hanno manco l'idea; quindi a farci guida ai primi, e porgere ai secondi un modello, sicchè possa ogni rosariante fedele penetrare addentro nello spirito della devozione, che si vuole insinuarli, andremo suggerendoli una per ogni mistero, quindici meditazioni, perchè poi ogni mistero disparatamente ponderandosi, non avessero a riescire quindici brevissime meditazioni isolate, atte più presto a confondere, che a penetrare e a commuovere, ci avviseremo d'averli per tal forma a disporre, che tutte collimando in una unica idea, fossero a chi divotamente vi si esercita, scuola verissima di perfezione. In vero, sendo la vita dell'uomo sopra la terra, siccome lo dice Giobbe, (1) una milizia, in che altro pensi tu, la perfetta vita del Cristiano consista, se non nell'apprendere perfettamente l'arte del guerreggiare e vincere gli spirituali nemici? A ben riescire nell'arte guerresca, non basta saper destra-

(1) *Giobbe.* 7 1.

mente maneggiare l'armi; egli è necessario di più sentir molto avanti in ciò, che si spetta al governo militare, e alle regole di reggersi diversamente, secondo che diversi sono i nemici, e diverse le situazioni. Ciò a che massimamente s'aggiunge con attente, e minute osservazioni su' fatti d'arme più celebri, da generali di primo grido condotti felicemente a termine. Or vedi, se in maniera squisitissima, l'arte del guerreggiare spiritualmente nel Rosario s'apprenda. A tre classi riduconsi li spirituali nostri nemici.

Superbia della vita, concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi: contro essi tutti vale l'arme medesima, perchè è sola, vo' dir l'orazione; e quanto destramente cotal arme dal devoto Rosariante maneggisi, il vedemmo; dobbiamo adesso fare studio sugli esempi, di chi in guerre di tal sorta, riesca eccellentissimo, ed osservarne attentamente la condotta, nelle situazioni varie che ponno aversi col nemico; ma chi più eccellente dello stesso divin maestro, e dopo lui, della madre sua Ss. Ora ogni uomo, che vive in questa terra peregrino, per necessità di natura a va-

rie vicende soggetto, or prospere, ed ora avverse, e come che di buona intesa fra lor sempre ci tengano tutti gl'inimici nostri guerra viva, pure la superbia allora più gagliardamente ci combatte, che le cose ci vanno prosperamente; per opposito maggior violenza vuol farsi alla concupiscenza della carne, quando per rovescio di fortuna a suo gran dispetto le convien sostenere pene, e travagli. Ci facciamo per questo a considerare ne' misteri gaudiosi gli eroici esempi di umiltà, ed annichilazione, lasciatici dal Redentore divino e da M. Ss. Ne'dolorosi, quindi contempliamo la invitta lor sofferenza. La concupiscenza poi degli occhi si ha come ausiliare ai due primi, mercecchè tenendo il cuor nostro a caduchi beni attaccato, troppo più ci rende sensibile alle prosperità, del pari che alle avversità. Che perciò dopo aver meditate acconciamente le condotte da Gesù e da Maria, in queste e in quelle tenute, a rendercene più agevole l'imitazione veniamo a debilitare d'assai i primi due nemici, atterrando questo terzo colla contemplazione della gloria, a che essi pervennero, e che a noi pure sta

apparecchiata, se fedelmente calcheremo le traccie da loro segnateci; ed è questo tutto il filo, ed il costrutto delle meditazioni che si vanno esponendo. Or sieguimi lettor caro, che massime, se tu sia idiota, ti vo' nella recita del Rosario proprio condur per mano. Ma avverti quanto alle meditazioni, che non occorre, trascorrerne ciascuna per intiero, come è qui posta, recitando la rispettiva decina. Che perciò vennero, secondo che il senso portava, suddistinte ciascuna in varii brevissimi punti, perchè trovando tu pascolo in alcuni di essi, ivi posarti, attendendo a dare libero, e pieno sfogo agli affetti, e riserbando per altri giorni il resto. Avverrà così che tu abbi onde mutare alcun poco la materia della meditazione, acciò essendo ella sempre affatto la stessa, sebbene dolcissima quanto la manna, non t'abbia per caso a venire a nausea; perchè poi non abbi a durar fatica nel meditare, e non sia il tuo anzi studio, che orazion mentale, vedi di leggere prima e rileggere attentamente le meditazioni, che sieguono, sicchè le t'immedesimi, e rendale siccome tue.

GUIDA PRATICA
ALLA RECITA
DEL SS. ROSARIO
SECONDO IL VERO SPIRITO
DI SUA PRIMA INSTITUZIONE.

Ravviva in prima fermamente tua fede, che ti stai a presenza di Dio: entra nell'abisso del tuo nulla, e riconosciti incapace di ne manco nominar degnamente il suo nome Ss. Quindi diffidando onninamente di te, confidato unicamente in lui, armati contro il nemico del segno di croce; e prorompi più col cuore che non colla bocca, dicendo:

Deus in adjutorium meum intende.

Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc et semper

Oh! Signore eccomi prostrato innanzi a voi; ma che posso io fare senza la grazia vostra?

Deh! per li meriti di Gesù Cristo, e di Maria Ss. presto accorrete in mio soccorso,

et in saecula saeculorum.

sicchè riesca la meditazione presente di gran profitto alla povera anima mia, e di gloria a voi, Trinità Augustissima.

Lodato sempre sia
il nome di Gesù, e di Maria.

Invoca con fede il nome di Gesù, e di Maria, che non v' ha contro il nemico nome più potente.

Poscia con pienezza d' affetto, e confidenza di figlio, slanciati nelle braccia della dolcissima madre d' amore Maria.

Salve, Regina, Mater misericordiae, vita, dulcedo, et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevae. Ad te suspiramus gementes, et flentes in hac lacrimarum valle. Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte, et Jesum benedictum fru-

Regina pietosissima Madre di misericordia, io tutto, siccome son pieno di miserie mi vi presento, e vi saluto.

Vi saluto, o vita dell' anima mia, mia dolcezza, e dopo Dio unica mia speranza. Ahi! meschino figlio di Eva in questo esiglio tormentosissimo, dove ho

ctum ventris tui nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

io a ritrovar conforto, se non presso voi? Ahi! In questa valle di pianto con chi meglio posso sfogarmi in gemiti, che con voi? Ah! per pietà, non mi abbandonate, Avvocata mia, e protettrice. Degnatemi anche d'un guardo e fate, che dell'assidua meditazione della vita della morte, e della gloria del vostro figlio Gesù e vostra, occupato, viva io stesso così, che possa contemplare un giorno il benedetto frutto del vostro seno intemerato in cielo. Oh! Sovrana di clemenza! Oh madre di pietà! Oh cara dolcissima vergine Maria.

Dignare me laudare te Virgo Sacrata.

Deh! assistetemi, perchè degnamente io possa coll' ossequio a voi prediletto venerarvi.

Da mihi virtutem contra hostes tuos.

E datemi forza, perchè l'abbia in questa

battaglia a vincere coll'infernale nemico.

Oremus.

Deus cujus Unigenitus per vitam, mortem, et resurrectionem suam salutis aeternae nobis proemia comparavit, concede quaesumus, ut haec misteria Sacratissimi Rosarii, Beatae Mariae Virginis recolentes, et imitemur quod continent, et quod promittunt assequamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Orazione.

Dio di bontà infinita a che non giunse la eccessiva vostra carità, per riammetterci a parte del vostro regno! fino a mandarci il figlio vostro, perchè nostro esemplare vivesse tra noi; nostro Redentore per noi morisse, e nostro premiatore risorgesse glorioso, onde parecchiarci le sedi in cielo! Ah! dappoichè tanto avete fatto per me, non mi diniegate adesso la grazia, ve ne prego per la sua vita morte, e risurrezione, che debitamente meditando nella recita del Rosario cotesti misteri, ed imiti gli esempi da voi lasciatimi, e giunga a conseguire il premio, che Ei m'ha promesso.

Reciteremo devotamente la terza parte del Ss. Rosario a onore e gloria di Maria Santissima, con intenzione di lucrare le indulgenze concesse da' Sommi Pontefici, meditando i cinque misteri gaudiosi: nel primo dei quali si contempla l'umilissima Vergine Maria, salutata dall' Arcangelo Gabriello, ed annunziata Madre di Dio.

Recita quindi con attenzione il Pater, *e la prima* Ave Maria *d'ogni decina, ponderandone a tutto bell' agio il senso sopra spiegato, (*n. 6*). per nuovamente implorare durante quella decina la grazia di Dio, e l'intercession di Maria. Di poi prosiegui la recita delle altre* Ave Maria, *occupando la mente colla meditazione del rispettivo mistero; rinnovando in ogni* Gloria Patri, *gli atti di ringraziamento alla Ss. Trinità per la misericordia in esso dimostrataci; e invocando sempre con pienezza di cuore, i nomi di Gesù e di Maria, finita la decina al* lodato sempre sia.

MEDITAZIONE
DEI
QUINDICI MISTERI

GAUDIOSI

Anima mia fin che tu sarai superba, tu non sarai santa. O mio cuore quando giungeremo a schiantar una volta dalla radice la maledetta superbia? La superbia de' nostri progenitori, mise in rovina tutto il genere umano; egli è per questo, (1) che nell'opera del nostro riscatto, sì bene campeggia ad ogni passo la umiltà.

PRIMO

Mira la Vergine Maria, che tutta sola

(1) *S. Agost. tratt.* 25 *su S. Giovan; e spieg. sul salmo* 18.

si sta nella piccola sua casa assorta in Dio, un Angelo si presenta, e la saluta, *Ave* ec, pondera parola per parola l'encomio di Lei sublimissimo, che in tal saluto racchiudesi (sopra N.° 2). Chi le fa sì stupendo elogio è un Angelo per parte di Dio, non v'ha pericolo, che l'inganni, o voglia adularla: pure come tutta si turba! È sì penetrata dalla persuasione del suo niente, che non le par possibile tocchi a Lei siffatto saluto. Non si lascia abbagliare dalla dignità infinita, che le viene offerta; vuole liberarsene, e non moltiplicando per cerimonia le parole, ma opponendo, quale ostacolo insormontabile, il voto di verginità, e udendo essere pronto Iddio a fare in favor suo un miracolo, che mai non aveva, nè avrebbe avuto il simile, di renderla madre ad un punto e vergine, temendo di più resistere alla manifesta volontà di Dio, accettò in fine la maternità divina, ma con tal formola, come di chi sacrificando il proprio all'altrui volere l'assoggetta perciò solo, che viene dall'obbedienza costretto; e dice: io non sono più che Ancella abbiettissima del Signore, poichè

così ei vuole, così sia. Vien (1) salutata madre di Dio, e se ne protesta non più che Ancella; che umiltà! che gran lezione in tutto questo fatto, per te, anima mia! esamina come ti diporti, quando ti senti lodare da lingue le più adulatrici... Maria teme di accettare la dignità di madre di Dio, offertale da Dio medesimo, a salvezza dell'Universo, e tu come ambisci ogni ombra di onore, e di dignità che forse dovrà esserti occasione di eterna rovina! ahi! Maria! sì grande! e sì umile! tu sì vile! e sì superbo! confonditi e piangi.

SECONDO

Nel secondo Mistero Gaudioso si contempla la V. SS. che recasi a visitar S. Elisabetta, e con esempio di umiltà rarissima la serve per tre mesi quale ancella.

Vien Maria dall'Angelo avvertita che Elisabetta sua affine, ha essa pure concepito. Dovrà ella recarsi a visitarla? il viaggio è lungo e disastroso; Ella è verginella delicatissima,

(1) *S. Ambrog.*

troppo dolce le riesce il ritiro, troppo fastidioso comparire al pubblico, è priva d'ogni comodità... E poi, e poi; la madre di Dio, epperò la Signora del Cielo e della terra, la Regina degli Angioli ci starà egli della sua convenienza che tanto si sturbi per visitare una privata? così l'avresti ragionata tu miserabile, non così ragionò Maria Ss. Ma sorgendo tosto, *exurgens* dal sonno dolcissimo della contemplazione, si da fretta per ascendere la montagna, e giunta a Lisabetta la prima, la saluta. Qual confusione per noi! ogni poco che facciam di fortuna, subito ci stimiamo un gran che, e guardi il Cielo che più ci abbassiamo a trattare, a servire i nostri inferiori: crederemmo avvilir con ciò la nostra dignità! che se qualche tratto usiamo in essi di urbanità, guai se subito non ci si corrisponde! poveri noi! per un niente! tanta superbia!

2. Lisabetta supernalmente illustrata » *magna voce* » saluta Maria per benedetta fra le donne; si riconosce indegna di venir visitata dalla madre di Dio, e le annunzia il prodigio avvenuto nel suo seno. Al primo saluto

di lei, che avresti fatto tu? che usi fare in occasioni molto dissimili? ogni poco che ti senta lodare, quanta vana gloria subito ti sorprende! colla bocca forse proferirai parole di umiltà, ma in cuore quante compiacenze! non così Maria Ss. subito innalza sua mente a Dio, e non colla bocca sola, ma con tutta l'anima imprende a magnificarlo, protestando ch'era stato un effetto dell'infinita bontà di Lui, se l'estrema sua meschinezza avea riguardata, che se in lei grandi cose si erano operate, le avea fatte Colui, che è per essenza potente. Oh! apprendi una volta a ben distinguere in ogni cosa ciò che è tuo, e ciò che è di Dio. Di tuo non hai che il niente; stupisci, che un Dio sì grande, degni pure riguardarti, ed arricchirti de' doni suoi!

TERZO

Nel terzo Mistero Gaudioso si contempla, esinanito per nostro amore, e fatto bambino, l'Unigenito figliuol di Dio in un presepio fra due vili giumenti.

1. Bene! non basta a fiaccar il tuo grande orgoglio l'umiltà profondissima di Maria?

avanzati anche un poco; oh stupore! oh annichilamento! oh confusione! un Dio, che quando (1) dicesi, non può dirsi, quando stimasi, non può stimarsi, quando si definisce colla definizione medesima, vieppiù rendesi inconcepibile! un Dio, che colla sua mano ricopre il Cielo, e nel suo pugno racchiude la terra! un Dio cui niun conosce, e solo il fa conoscere quel non so qual timore, con cui ogni creatura naturalmente il rispetta, al cui nome e virtù tutto serve l'Universo! un Dio sì grande e sì potente ci si fa vedere Bambino....! e perchè? (2) perchè apprendiam da Lui, che è umile di cuore. Fa per questo la sua prima comparsa in una mangiatoja! tra due vili giumenti! un Dio!... che può dirsi di più grande? Bambino! in una mangiatoja! tra due giumenti! che può dirsi di più abbietto?...

2. Recati in questa stalla avventurata ad adorare il tuo Dio, ma vedi bene ch'Egli

(1) *Nazianz. tratt. della fede.*

(2) *Matt.* 11. 28.

non sa che farsi d'uomini dotti, ricchi, potenti; solo Egli fa annunziare la sua venuta a coloro, cui nemmeno passano per la mente sì scipite fantasie; agli umili e semplici pastorelli. Se dunque brami accostargliti, è mestieri ti prepari un cuore umile e semplice; se vuoi conservar la boria, la superbia stanne pur lungi infelice! non fai per lui. Ma no: sebbene pieno di fumo, di vanità, pur t'appressa a quella mangiatoja, mira il tuo Dio, per tuo amor annichilato, e di' fra te, e te: Iddio s'annichila e s'asconde, e l'uomo vuol comparire?... s'abbassa il Creatore, e la creatura s'innalza? Gesù Cristo m'insegna col suo esempio umiltà sì profonda, e il mondo mi detta leggi di superbia?... e conchiudi: o Cristo erra, (1) o il mondo si inganna... procura ben profondare tal pensiero, e prosegui se hai cuore a vivere superbo.

QUARTO

Nel quarto Mistero Gaudioso si contempla,

(1) *Bern.*

siccome la purissima Vergine, vuole assoggettarsi alla legge delle immonde, e presenta in qualità di schiavo al Tempio il figlio di Dio, e lo redime coll'offerta dei poveri.

1. Sfuggire, ed occultare quanto possa ridondare a nostra gloria, non è che il primo grado di umiltà. Il secondo più oltre s'avanza a cercare anche ciò, che possa renderci abbietti, e disprezzevoli. Del primo grado ponderasti disparatamente gli esempj in Gesù e Maria, mirali uniti adesso nel Tempio, precederti coll'esempio ancor nel secondo. Pondera quanto caro avesse Maria il fregio bellissimo della verginità, a segno che all'Angelo si mostrò pronta a rinunziare anzi la dignità di Madre di Dio, che perdere il verginal candore. Pure, eccola, tutto che vergine illibatissima, recarsi, siccome le altre donne, al Tempio, onde essere purificata, e comparire agli occhi degli uomini immonda. Non che dovesse obbedire alla legge, nella quale non veniva compresa, ma puramente per dare a te esempio rarissimo di umiltà. Vedi, Maria, per umiliarsi, s'assoggetta ad una legge, che

non le si attiene punto; e tu per colmo di superbia andrai mendicando pretesti, onde avere in ogni cosa esenzione? come bene conosceva Maria non rilevar nulla l'opinione degli uomini ma sì unicamente l'estimazione di Dio! Tu per l'opposto quanto curi meno esser grande in realtà al cospetto di Dio, tanto più affetti parerlo agli occhj degli uomini. Oh stoltezza! pascersi di un'ombra! compiacersi dell'inganno altrui! ah! finisci di capirla; perciò medesimo, che tanto ambisci di passar presso il mondo per ricco di virtù e di doti, ogni giorno più divieni presso Dio povero, cieco, e nudo, e misero, e miserabile (1).

2. Gesù Cristo, poi, se nella stalla nascose sotto il velo dell'umanità li splendori di sua divinità, qui più oltre Egli pure s'umilia, e vuol far la figura di peccatore, e di schiavo redimendosi a tenor della legge, e non all'uso de' grandi, ma computandosi tra più poverelli, con un pajo di tortorelle. Un Dio di

(1) *Apocalis.* 12.

maestà infinita! la stessa santità per essenza vuol vestire le divise di peccatore!.... Il padrone assoluto dell'Universo! vuol comparire in figura di schiavo!... non basta questo a disingannarti? oh! anima mia (1), se sì strana umiliazione di un Dio non abbatte la tua superbia, che varrà più ad abbatterla?

QUINTO

Nel quinto, ed ultimo Mistero Gaudioso, si contempla, siccome Gesù Cristo sapienza eterna vien ritrovato nel Tempio, che interroga sulla legge i dottori, dopo che per tre giorni l'andò cercando l'afflittissima Vergine.

1. Ti ferma nel Tempio medesimo, e mira un'altra volta Gesù, già di anni dodici in consesso co' dottori. Che fa Egli? ode, ed interroga. La sapienza increata! bell'esempio di umiltà! tu la vorresti fare in ogni cosa da Dottore! e per non comparire, quale mol-

(1) *S. Agost. della battaglia del Crist. c.* 11. *F. Bonav. serm.* 1. *sulla Natività del Signore.*

te volte sarai, ignorante, nelle conversazioni, ne' circoli, vuoi bene, o male dettare su d'ogni soggetto. Umiltà anche qui anima mia, umiltà! t'insegna Gesù a non far del saccente, a non pretendere d'istruire altrui, a cercar piuttosto di venire ammaestrato, a dissimulare quando altramente nol richieda la gloria di Dio e il bene del prossimo, ancor ciò che sai.

2. Tre giorni trattiensi nel Tempio. Non diè mano a miracoli prima delle Nozze di Canna. Come dunque dovè scampar la vita altrimenti, che a maniera di poverello, mendicando un tozzo di pane, e ritirandosi la notte negli atrii del Tempio istesso? (1) oh! Dio mio, chi desse di poter partecipare di quelle bricciole così mendicate! Ma tu intanto, come vai pazzo in procurarti a pascolo del tuo orgoglio, sempre nuove ricchezze? *Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis* (2). Se sei povero difatto ral-

(1) *S. Bern. omelia fra l'ottava dell'Epif.*

(2) *Prov.* 16 19.

legrati, che più sei simile al tuo Dio; se nol sei difatto, procura di divenirlo di cuore, giacchè, beati i poveri di spirito, che è loro il Regno de' Cieli (1).

3. Pondera in quel mentre, quali furono le angustie della madre sua. Sapeva pure, ch'Egli era Dio, non poteva temere per parte di lui verun male. A che dunque tanto affliggersi? ah! la umilissima Vergine forte temeva averlo perduto per propria colpa, e forse per qualche mancanza, essersi resa indegna di sua amabilissima compagnia. Così fanno le anime umili, si credono in colpa d'ogni male che accade. Hai tu questo, che è il carattere degli umili, o non anzi usi sempre incolpare altrui, e scusar te stesso?

4. Gesù ritorna con Maria e Giuseppe, tutta la sua occupazione a perfezionare il suo avanzamento consiste; in che? in viver soggetto ad essi. Chi? un Dio! a chi a sue creature! in che? in minuzie di una povera bottega! per quanto tempo? fino a

(1) *Mat.* 5. 3.

trent' anni! medita e rimedita lezione così sublime, e troverai assai che riformare nella tua condotta, verso i superiori, uguali, ed inferiori.

FRUTTO

Finita la terza parte del Rosario non ritornar così subito al dissipamento, che perderai ogni frutto: trattienti anche un poco alla presenza di Dio, onde bene radicarti in cuore i buoni sentimenti: ringrazia Iddio, che volle con tanta bontà disingannarti: chiedi ajuto, perchè gli esempj suoi, e della SS. Vergine, da te non imitati, non t' abbiano a servir di maggior condanna: e procura meglio fissare la mente su qualche passo, che t' abbia più vivamente commosso; poi fra giorno, ritornandoci sopra col pensiero, confrontando l'umiltà di Gesù e di Maria colla tua superbia, confonditi, umiliati, e ripeti spesso a te medesimo: (1) *a che tanto insuperbisci, o terra, o cenere?*

(1) *Ecclesiast.* 10. 9.

DOLOROSI

La sapienza rende più forte il saggio, che non tutti i principi della terra (1). La sapienza è Cristo (2), a buon diritto dicesi, che rende il sapiente, cioè chi studia sugli esempi suoi, più forte che non tutti i principi della terra, perchè troppo ben gl'insegna a vincere, e domare la propria carne rubelle, ed è più forte l'espugnatore di se stesso, che non gli espugnatori delle Città (3) corriamo adunque animosamente alla battaglia, fisso tenendo sempre il guardo all'autore, e consumatore della nostra fede Gesù (4).

(1) *Ecclesiast.* 7.

(2) *Hugone ivi.*

(3) *Prov.* 16 32.

(4) *Agli Ebrei*

PRIMO

Reciteremo come a pag. 37 *meditando i cinque Misteri Dolorosi, nel primo de' quali si contempla Gesù Cristo Salvator nostro, che fa a nostro ammaestramento orazione nell' Orto, e suda vivo sangue.*

1. Ecco là primieramente lo sviscerato amante tuo, e Redentore Gesù tutto solo.... ginocchione.... nel più cupo dell'Orto. Che fa Egli? prega! Un Dio! ha Egli bisogno di pregare? Prega, o anima mia, non per suo bisogno, ma per tuo insegnamento. Se mai dobbiamo raccomandarci di cuore a Dio, allora è più, che qualche forte tribolazione ci sovrasta. Quando è mai, che tu incominci in tai casi dal raccomandarti a Dio? Ecco il perchè sono sì rare le vittorie, che tu riporti, e sì di spesso la povera anima tua è al di sotto delle tentazioni.

2. Ei prega, e a tal'uopo si allontana ancora da' prediletti discepoli. Oh! la falli pur d'assai quando nelle desolazioni, ti vai dissipando cogli uomini, per ricevere da essi consolazione e conforto! non vi ha che Dio, che

ti possa consolare e confortare, e quanto meno cercherai ajuto dagli uomini, tanto più il riceverai da Dio.

3. Ei prega; e vedi? lo sorprende un'angoscia mortale! lascia l'orazione? cerca ricrearsi? no; la prolunga anzi più, e tanto si fa di violenza sino a sudar sangue. Oh! vile, e pusillanime! come ti svogli tu sì presto, e per ogni poco di tedio, e di aridità, abbandonata l'orazione, ti dai al dissipamento?

4. Ei prega una e due volte: l'Eterno Padre fa le viste di non udirlo, non per questo s'abbatte, replica una terza volta l'orazione medesima, e dice: padre se è possibile (osserva bene) passi da me questo calice sì amaro; non mai però si faccia la volontà mia, ma la vostra. Gli comparisce finalmente un Angelo consolatore. Oh! benedetto nunzio del Cielo, qual nuova di conforto portate al mio Signore? ahi! gli presenta il calice amarissimo, e gli significa essere volere dell'Eterno Padre, che tutto il sorbisca fino all'ultima goccia. Desolato mio Gesù vi compatisco; ma vedilo s'alza... fa ritorno ai discepoli in poca distanza lasciati... ed ove poco fa s'era con essi

lagnato, ch'era pronto sì lo spirito, ma la carne inferma; adesso tutto pien di coraggio lor dice: è giunta l'ora, sorgete, andiamo; chi mi tradisce è vicino. Non fugge, non s'asconde, portasi egli stesso a scontrar li nemici. Vedi: anche la carne di Cristo ricusava il patire; ma e' si fece violenza sino a sudar sangue; con qual mezzo? con l'orazione, e orazione replicata. Non fu esaudita quanto alla liberazione dall'amaro calice; volle però Gesù insegnarci, che mai non è senza effetto, quando dopo aver confessata la debolezza della carne, fatta poi orazione, dimostrò tanto coraggio. Nelle tentazioni, nelle afflizioni di ogni sorta, comincia dal pregare, e pregar con istanza e con fiducia, ricordandoti, che sei nelle mani di un buon padre, non verrai sempre liberato da esse, ma sempre certo otterrai forza e vittoria. Devi però tu ancora corrispondere, non fuggendo vilmente, ma da forte affrettando, confidato in Dio, ciò che alla carne riesce spiacevole.

SECONDO

Nel secondo Mistero Doloroso, si contempla

Gesù Cristo Signor nostro, nudato con estrema sua vergogna, legato ad una colonna, e crudelmente flagellato.

1. Passa al pretorio di Pilato, e contempla per quanto tel regge il cuore, la carnificina orribile, che subito al primo cominciarsi della battaglia, vi si fa del dolcissimo amor tuo Gesù; mira, oh Dio! quei barbari manigoldi... fieri di lor natura... accaniti per l'odio mortale contro Cristo concepito... istigati dal Demonio... sollecitati dai Scribi, e Farisei, animati dalle grida del popolo... oh mira! come furibondi s'avventano, quali un sciame d'api stuzzicato (1), quai cani, e tori aizzati (2) contro quell'immaculato, delicatissimo corpo, che tutto ignudo sta con vergogna estrema legato alla colonna, esposto alla loro barbarie.

Chi con annodate funi lo batte... chi lo impiaga con virgulti spinosi... chi cogli uncini lo lacera... chi lo pesta con nodosi ba-

(1) *Salm.* 117 12.

(2) *Ivi* 21 13 17.

stoni! si squarcia per ogni parte la pelle, le ferite nuovamente si feriscono, s'impiagano le piaghe, di sangue si tinge la colonna, di sangue s'inzuppano i flagelli... di sangue si lordano i carnefici... volano a brani a brani le carni... si slogano le ossa, e scoperte compariscono, sì che ponnosi numerare. Si stancano que' robusti manigoldi, e a vicenda rilevansi; ma non si stanca la pazienza di Gesù, che tutto soffre e tace. Miralo! come tutto è divenuto una piaga: (1) non ha sembianza più di uomo, sembra un verme: (2) l'obbrobrio degli uomini... l'abbiezion della plebe. Ahi! cuor di tigre, se non ne senti pietà.

2. Il rimbombo delle battiture, con che spietatamente flagellavasi il P. Luigi Granata, bastò a convertir due giovani, che passavano per la via presso la sua cella, onde portarsi a contemplare la carne rubelle, e farne due esempi di penitenza (3). Ah! anima mia, dopo

(1) *Isaia* 13 2.

(2) *Salmo* 21 7.

(3) *Rho. V. V. Hist.*

aver assistito ad una flagellazione sì cruda, sofferta da un Dio unicamente per te, per le tue colpe, potrai secondare ancora questa carne? Potrai ancora peccare? Anzi ti parrà duro tollerare qualche cosa, e alcun poco affliggerla per li peccati commessi?

TERZO

Nel terzo Mistero Doloroso si contempla, il Re della gloria coronato Re d'infamia e di dolore, con lunghe e pungentissime spine.

1. Non vogliono quei manigoldi sia detto che, alcuna parte di Gesù non abbia sperimentato il lor furore; poichè solo il Capo rimane senza ferite, danno di piglio a lunghe pungentissime spine, e con estremo martoro ed ignominia, ne incoronano quella fronte divina. Il ricoprono d'un vile straccio di porpora, una canna gli fanno stringere, quasi scettro: quindi piegato a mezzo il ginocchio, il salutano con atroce insulto, re de' Giudei. Poi imbrattano co' più stomachevoli catarri quel volto di Paradiso.... battono con verghe quella sacra testa, e con mani ferrate premono a forza quella pungente corona. Ahi....

come penetrano quelle acute punte nelle tempia... Altre s'infrangono nel cranio... altre s'inoltrano fino a tormentare il cerebro.... altre da parte a parte trafiggono quel capo divino.... Scorre a rivi il sangue, e mescendosi colli sputi e col fango, gli forma sul volto come uno schifosissimo impiastro, che tutto il diforma. Oh volto, in cui desiderano specchiarsi gli Angeli! oh delizia del Cielo, a che vi veggio ridotto!

2. Se a caso t' entra una spina in dito, che spasimo! immaginati il patire di Gesù da tante, e sì lunghe, e sì dure spine trafitto in una parte sì delicata! ed Egli? Egli soffre e tace: e tu nulla potrai soffrirti in pace? Darai per ogni poco nelle smanie? Ah! la carne di Gesù innocentissima, martoriata, e la tua rubelle tanto accarezzata? Pensa di spesso fra te e te così: il mio Gesù tra gli spasimi, ed io fra le delizie? Egli fra le spine, ed io fra le rose? Questa meditazione replicata frequentemente fra giorno da un cavaliere di mondo, fu il principio di sua santificazione. Oh! che dice pur male sotto un capo coronato di spine un membro non punto

trafitto. Come vuoi dirti Cristiano, se sei sì dissimile da Cristo? Come ti accetterà Egli per suo, se non riconoscerà in te la sua livrea?

QUARTO

Nel quarto Mistero Doloroso si contempla Gesù, che portando con grandissima confusione e acerbo spasimo sulle proprie spalle il pesantissimo infame legno della Croce, s' incammina tra' più umilianti insulti della plebe, al Calvario.

1. Ma quella turba feroce il vuole assolutamente crocefisso. Lui stesso caricano del grave peso di croce. Lo accompagna numeroso popolo con alte strida, con imprecazioni, con calunnie, con scherni, con insulti d'ogni guisa. Ed Egli? Egli sente, e soffre, e tace.

2. Accorre Maria, mira ad ogni passo orme sanguigne... Ah! sangue! tu se' pur delle mie vene... L'amore le dà forza e la spinge: l'aggiunge: Oh figlio! chi ti riconosce più? Si scontrano occhi con occhi.... Ahi! trafittura crudele! Prosieguono il viaggio al Calvario.

3. Gesù digiuno già da un giorno, stanco per li strapazzi della scorsa notte, e per le gite ai Tribunali: omai senza sangue, non può reggere... cade sfinito sotto la croce... si squarciano più ampiamente le piaghe.... scorre in maggior copia il sangue... le ossa tutte si risentono... Che pietà! Privi d'ogni senso i manigoldi, altri con improperii il rimproverano... altri il pestano con calci... altri colle funi lo trascinano onde rialzarlo... Anima mia vedi, come pesa a Gesù la croce fabbricatagli co' tuoi peccati!

4. Temono i perfidi, non abbia a venire meno sotto il peso enorme. Affine però di assicurarsi la barbara soddisfazione di crocifiggerlo, forzano un Cireneo ad aiutarlo. E tu che fai? Non basta a Gesù una sterile compassione. Non sei degno di seguirlo, se prima non rineghi te stesso, e non prendi tu pure la croce. Ah! non sa indursi Uria ad adagiarsi sul proprio letto, mentre Gioabbo suo capitano si giace sotto la tenda negli accampamenti. Il tuo Capitano, il tuo Dio Gesù geme tutto piaghe sopra la croce per te, e tu non arrossisci d'una vita sì molle,

sì delicata? Ah! se non sai, che spargere quattro lagrime sulle pene di Gesù, senza nulla poi riformare la soverchia tua effeminatezza, piangi più presto sovra te stesso, giacchè non v'ha altra via per salvarti, che quella della Croce.

QUINTO

Nel quinto, ed ultimo Mistero Doloroso si contempla il Redentore del Mondo, che dopo tre ore di penosissima Agonia, muore su dell'ignominioso tronco di Croce, per dar morte al peccato e vita al peccatore.

1. Al Calvario Anima mia: qui giunto Gesù con inaudito spasimo, con nuova apertura delle sue lacere membra, strappateli di dosso le vesti, sbattuto con grandi urti sul duro tronco di croce; pronto piegasi all'uccisione. Con orribile risentimento di tutti i nervi, li si traforano a gran colpi mani, e piedi: poi s'inalbera la croce. Ahi! spettacolo di compassione! Ahi! martiro! Ahi! spasimo!

2. (1) Anima mia guarda quelle piaghe,

(1) *s. Bern.*

mira quel sangue, pondera il tuo prezzo, impara a far di te stessa giusta stima. Ah! quest'anima mia adunque, costa al mio Dio il sangue, e la vita, e a me non dovrà nulla costare? Gesù per salvarmela non ricusa la morte, e morte di croce, parrà dura cosa a me un po' di mortificazione, e di penitenza?.. Che sempre abbia a tiranneggiare la carne, che è vile serva, e che l'anima, che è sì nobile padrona, abbia a servirle? Oh! l'intollerabile disordine! (1)

3. Gesù tra tante pene non d'altro si lagna, se non che ha sete; e di che pensi, se non della salvezza dell'anima tua? Ah! dopo che tanto ha patito per lei di travagli, e di spasimi, questo solo brama, questo solo gli sta a cuore, di questo solo ha sete, ma sete ardentissima, che ella si salvi: *Sitio*. Gli niegherai questo conforto? Ah! vada la roba, vada l'onore, vada la stima: si crocifigga la carne, ma quest'anima a Cristo sì cara, salvala: *Salva, salva animam* (2) *tuam adeo*

(1) *Lo stesso.*

(2) *S. Fran. Sav.*

Christo pretiosam. Già Cristo ha consumata per parte sua la grand'opera del tuo riscatto, guai se per tua colpa, per non ti voler far un po' di violenza, non avrà per parte tua ancora l'ultimo compimento.

4. Rivolgiti a Maria Ss., che a te, in persona di S. Giovanni, ha lasciata Gesù per madre. Ma non potrai essere suo figlio adottivo, se non sarai eletto, e non sarai eletto, se non ti conformi al figlio suo naturale, ed Unigenito Gesù. Chiedile pertanto, che ti difenda, perchè non t'abbi a dannare: *flammis ne urar succensus, per te virgo sim defensus in die judicii.* Ma a tal fine, che prima t'ottenga forza, e coraggio, onde entrar qui a parte delle pene di Gesù Cristo: *Tui nati vulnerati, tam dignati pro me pati, poenas mecum divide.*

FRUTTO

Quando ti senti desolato, tentato, tribolato, inaridito, portati subito con santa Teresa, presso Gesù che prega, e suda sangue nell' Orto; che mirabil conforto ne proverai! Quando la carne ricalcitra e ricusa la mortificazione, e i patimenti, ricordati del

sangue sparso da Gesù, e di' a te stesso Sanguis clamat ad me, eamus, et moriamur cum illo: *guai a me se adesso non ascolto le voci di quel sangue, che m'invita al patire: si convertiranno un giorno per me in voci di condanna.*

Se troppo lunga ti parrà la tentazione: se troppo forte la violenza, fatti animo coll' Apostolo.

Non sei giunto ancora a spargere il sangue (1) Nondum usque ad sanguinem restitisti.

Fra giorno va spesso ripetendo con grande affetto la giaculatoria del Serafico S. Francesco: possa morire d' amore per voi, che morir vi degnaste d' amore per me, amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori. *Vedi cos' è che più ti ripugna, proponi superarti, e offrirne un bello e generoso sacrifizio in quest' oggi al Signore.*

(1) *Agli Ebrei* 12. 4.

GLORIOSI

Fin quando anima mia, immersi in questo fango vilissimo andrem rivolgendo in pensiero vanità, fumo, chimere? Cuor mio, soffrirai tu più di venire dall'attacco a questi beni per tal modo sopraffatto, che quando incontri buone venture, nulla per te si pensi all'avvenire, e quando sopravvengon disgrazie, abbi a dar nella disperazione? Ah! non è questo mondo, che un teatro, presto si cangierà scena.

PRIMO

Reciteremo (come a pag. 37) *devotamente la terza parte del Ss. Rosario a onore e gloria di Maria Ss. con intenzione di lucrare le indulgenze da' sommi Pontefici concesse, meditando i cinque Misteri Gloriosi, nel primo dei quali si contempla la gloria ed il trionfo*

di Gesù signor nostro, che tre giorni dopo, risorge da morte per avere a vivere, e regnare in eterno.

1. Vedi Gesù risorto. Come è tutto diverso da quello che già contemplasti in croce! Come è rivestito di gloria! Come bene risplendono quelle membra già sì piagate! Quelle pene, quelli obbrobri già sono finiti! Ma questa gloria non finirà mai... Torna a conto o anima mia, sopportar con pazienza i dolori, le tentazioni, le angustie, che sì presto hanno a finire, quando abbia poi a succedere tanta gloria, la quale durerà in eterno? (1)

2. È grande afflizione per l'uomo vivere al bujo dell'avvenire, non sapere qual sia per essere la casa di sua eternità. Ma tu anima mia, sei certa per fede, che se insieme con Cristo patisci, verrai insieme con Cristo glorificata.

3. Avrà questo misero corpo tra brieve a ridursi in polvere (2), ma verrà poi quell'ul-

(1) *Ecclesiast.* 8. 7.
(2) *Giobbe.*

timo giorno (1) quando in questa carne istessa avrà a risorgere, e questa medesima pelle un' altra volta ti circonderà. Allora ti gioverà assai l' essere stato in questo mondo felice, l' aver fatto di grandi fortune? Ti gioveranno le ricchezze, la dottrina, la potenza, le delizie, i piaceri? Ahimè! (2) *extrema gaudii luctus occupat*. Conoscerai troppo tardi, ch' era tutto questo fumo, vanità, illusione della concupiscenza degli occhi. E guai a te, se non l' avrai conosciuto prima. A che dunque più tardare anima mia? Se vuoi risorgere in quel giorno gloriosa a somiglianza di Cristo, tu devi con lui risorgere adesso spiritualmente. Risorgere a qualunque costo d' onore, di roba e di delizie, dal peccato, se mai ne sei rea: risorgere dallo stato di tiepidezza, e finir una volta di consacrarti tutta; e intieramente a Dio.

SECONDO

Nel secondo Mistero Glorioso si contempla nostro signor Gesù Cristo, che a vista

(1) *Giob.*

(2) *Proverb.* 14. 15.

de' Discepoli ascende con solenne trionfo al Cielo.

1. Se sei con Cristo risorta, cerca le cose che sono al di su, ove (1) Cristo siede alla destra di Dio; riempiti lo spirito delle cose che sono al di su, non di quelle che sono sopra la terra. Debbi fare spiritualmente, ciò che fece Cristo risorto. Abbandonare colla mente la terra, ed ascendere in ispirito al Cielo, e divenire, a somiglianza del secondo uomo celeste.

2. Ferma anima mia il pensiero, su di Gesù, che ascende al cielo. Egli è tuo capo, tu sei suo membro, ove trovasi il capo, ivi avranno a trovarsi ancor le membra; dunque la tua patria è il Cielo: dunque non è su questa terra il luogo di tua fissa dimora: questa vita non è che un viaggio all'eternità, dovrai sloggiare da questo mondo quanto prima; o bene, o male, che in questo viaggio ti succedan le cose, tu sarai eternamente felice, se giungerai ad unirti col tuo capo

(1) *A' Colon.* 3. 2.

Gesù, in paradiso. Altrimenti Ahi! sciaguratissima! Se dopo un brevissimo fumo, dopo un piacer, non più che sognato, separata per sempre qual membro fetido, dal tuo capo, avessi ad ardere per tutta un' eternità.

3. Guarda da una banda i mondani, sotto il regime di Satanasso, se ne vanno per una valle in apparenza fioritissima, ridendo esternamente, e tripudiando. Infelici! dalla concupiscenza degli occhi annebbiati, (1) non veggono, che pochi passi avanti, *nesciunt ubi corruant*. Allunga tu il guardo, e vedi quanti altri per quella via hanno terminato il lor cammino, e sono andati a finire in una voraggine di fuoco sempiterno. Oh! Dio, che urli! che strida! che bestemmie! senza speranza di uscirne mai più! guarda dall' altro canto gli eletti; se ne vanno salendo per una via scabrosa, e difficile su del calvario. Ma come ci vedono bene! Gli occhi non punto dalla concupiscenza ottenebrati, rivolti all' avvenire, sempre riguardanti la gloria, e il trion-

(1) *Prov.* 4. 9.

fo, cui per quella via già pervenne il lor capitano Gesù, e cui per quella via perverranno essi pure senza fallo. Anima mia (1) *memorare novissima* pensa, che avrai nella eternità il tuo alloggio, presso quel Sovrano, sotto le cui insegne avrai militato in terra, e decidi in tempo, a chi tu debba servire (2).

TERZO

Nel terzo Mistero Glorioso si contempla la mutazione portentosissima operata nel cuor degli Apostoli dallo Spirito Santo, che quaranta giorni dopo l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, discese sovra essi, che stavano nel cenacolo con Maria Vergine in orazione congregati.

1. Che risolvi? La gloria di Gesù Cristo ti alletta; ma troppo forte ti atterrisce una vita veramente cristiana e santa. La concupiscenza degli occhi, l'amore a questi beni troppo ti affascina; ti pare impossibile supe-

(1) *Ecclesiastico* 7. 40.

(2) *Giosuè* 24. 15.

rarti, convertire l'uomo terreno, in uomo celeste; fa cuore anima mia, considera la mutazione portentosissima operata negli Apostoli dallo Spirito Santo. Erano pur anch' essi al par di te fragilissimi, e terreni a segno, che gli stessi insegnamenti di Gesù Cristo solevano prendere materialmente, pure appena sceso sovra di essi lo Spirito Santo, si mutarono improvvisamente in tutt' altri uomini: di timorosi, infedeli, vigliacchi, divengono forti, intrepidi, santi, e gran santi. Perchè dunque tal mutazione non opererà anche in te lo Spirito Santo? La opererà per certo, solo che impari a diffidare affatto di te, e ti disponga, siccome gli Apostoli, all' orazione.

2. Osserva, ne' Gaudiosi, ad insegnarti come vincere la superbia, ti si propose Maria, che venne dall' angelo ritrovata in profondissima orazione. Ne' Dolorosi, Gesù nell' orto, t' insegna il modo di trionfare della concupiscenza della carne coll' orazione; a vincere adesso la concupiscenza degli occhi, a spogliarti davvero dell' uomo vecchio e terreno, a rivestirti dell' uomo nuovo e celeste, t' ammaestrano parimenti gli Apostoli, non esservi altro mezzo, che l' orazione.

3. Gli Apostoli pregarono tutti insieme raccolti nel Cenacolo, con perseveranza, in compagnia di Maria Ss. e come bene gl'imiterai, se costantemente ti farai a recitare ogni giorno il Rosario di Maria Ss. in famiglia, o in chiesa, quando si recita pubblicamente. Quanto più efficace, è l'orazione che si fa da molti. Gesù Cristo ha promesso di trovarsi in mezzo a coloro, che fossero (1) uniti in nome suo. Non bubitar, Maria Ss. ti otterrà certamente la grazia di vincere tutti i nemici, di convertirti, e santificarti.

QUARTO

Nel quarto Mistero Glorioso si contempla, la madre nostra dolcissima Maria, che muore di puro amore per Dio. e vien dagli angeli assunta al cielo.

1. Ribattiamo così altra volta il chiodo. La vita è breve, la morte è certa. Quale sarà la tua? Oh morte (2) quanto è amara la tua memoria, a quelli, che ripongono la pace

(1) *Matt.* 18. 20.

(2) *Eccles.* 11. 1.

nelle loro sostanze! Per opposto (1) quanto sei dolce a chi è di retto cuore! Considera la morte dolcissima dell' amabile tua madre Maria. Non da violenza di morbo, che in Maria, siccome di temperamento perfettissimo, nè mai da passione, o sregolamento in nulla alterato, non doveva aver luogo. (2) Ma da puro accesissimo amore verso Dio, le venne cagionata. Che bel morire, morire d' amor per Dio.

2. Gli Apostoli per l' orbe dispersi, si ritrovarono prodigiosamente riuniti nella povera stanza di lei (3). Immaginati i soavissimi colloqui, le tenere espressioni.

Che scambievolezza d' affetto! Che calde raccomandazioni! che dolci promesse! poni d' essere tu pure con essi ad assisterla, e chiedile, con grande affetto, la materna benedizione, che in te cagioni un gran distacco

(1) *Eccles.* 41. 5.

(2) *Gaetano dello spasimo della Vergine.*

(3) *S. Gio. Damasc. nell' oraz. della dormizione della madre di Dio.*

dal Mondo, un desiderio ardentissimo di cose eterne

3. Discendono a schiere a schiere gli Angioli, impazienti quasi di presto averla in Cielo (1) ma la benedetta anima sua anela al Diletto: eccolo. Ei pure le si dà a vedere (2) oh Dio! i trasporti d'affetto! le estasi d'amore! non può reggere più. Un sacro fuoco la consuma, la strugge: Maria muore (3) martire d'amore! oh transito felicissimo! oh morte invidiabile! Deh! Madre dolcissima, se non son degno di morire siccome voi, di puro amore, l'amore almeno accresca la violenza degli ultimi spasimi, e sia in parte causa della mia morte. Ah! muoja io amando, e amando ardentissimamente il mio Dio.

4. Ma come puoi questo sperare, se ti riduci ad amarlo in quelli estremi? Maria visse d'amore e d'amore morì. Come ami tu il tuo Dio? Guarda come ami il mondo; Dio,

(1) *S. Gio. Damasceno di Pier Damiano*

(2) *B. Magno sopra* Missus est.

(3) *S. Gerol.*

e mondo non si ponno insieme amare (1) troppo è piccolo il nostro cuore. Allora solo amerai perfettamente Iddio, quando niente amerai nel mondo (2) *nulla cupiditas perfecta charitas*. Te felice se nell' ultima ora già ti troverai morto a tutto ciò che è mondo, e vivo solo a Dio. Che bel morire sarà il tuo!

QUINTO

Nel quinto, ed ultimo Mistero Glorioso, si contempla la Ss. Vergine, che sollevata con gran trionfo sovra i cori degli angeli, vien dalla Ss. Trinità coronata Regina dell' universo, e costituita avvocata de' peccatori, dispensatrice delle grazie, e protettrice potentissima de' suoi veri divoti, in vita e in morte, e si contempla ancora la gloria degli Angioli e Santi.

1. Come meno avrai d' attacco al mondo più amerai il tuo Dio; come più amerai nel tempo il tuo Dio, più goderai di gloria eter-

(1) *Isaia* 28. 20.

(2) *S. Agost.*

namente in cielo (1) Dio di bontà infinita, non è gran premio il solo potervi amare? (2) Pure che incomprensibili beni stanno apparecchiati a quei che v'amano! (3) Maria sovra ogni altro amò il suo Dio, che gloria immensa l'attende in cielo! Vedila che tra fulgentissima luce viene assunta al cielo. Il suo diletto figlio le sostiene colla sinistra il capo, (4) colla destra l'abbraccia. Innumerevoli cori Angelici con melodie ineffabili l'accompagnano.

2. Già entra trionfante in cielo. Immaginati come meglio puoi gli accoglimenti dell' Eterno Padre, del divin Paracleto. Fissa il guardo, se ti vien fatto in quel trono sfolgoreggiante su cui siede a destra del figlio, coronata Regina dell'universo. Ah! vien meno il pensiero, il cuore si perde in questo pelago immenso di contenti e di grandezza. Deh! dol-

(1) *S. Tom. 1. p.*

(2) *S. Agost. nelle confess.*

(3) *S. Paolo 1. a' Corinti 2. 9.*

(4) *Cant. 2. 6.*

cissima madre Maria! Maria oggetto unico dopo Dio de' miei desiderii! quando verrà quel giorno avventurato, in cui possa io pure in quella beata patria stringermi ai vostri piedi, ed amarvi e lodarvi cogli angeli in eterno, sicuro di non aver a perdervi mai più? anima mia consolati verrà, verrà pure una volta quel giorno. Ma adesso scongiurala questa madre del bell'amore perchè t'accenda in cuore una tal fiamma, che abbraci, e consumi quanto in te ritrovasi di terreno.

3. Oh! anima mia gli angeli, e i beati del paradiso stanno cogli occhi attenti sopra di te, mirando con qual passo cammini verso il cielo, pronti d'impetrarti ogni grazia, che t'abbisogni, bramosi di presto abbracciarti nella patria comune; oh! il bel seggio che là ti attende, mondo, addio; delizie, piaceri, addio, io sono pel cielo, non vo'più pensare che al cielo.

FRUTTO

Un palmo di cielo che vedeva per la spaccatura di un vecchio muro, era tutta la consolazione di un santo monaco, e bastava quella semplice vista per conver-

tirli in estrema gioja ogni amarezza. Rivolgi spesso il pensiero al cielo, per non lasciarti sopraffare dalle prosperità e avversità, ripeti soventi con s. Filippo paradiso, paradiso. Fra giorno paragonando il niente di questa terra coll' incomprensibile bellezza del cielo, stupisci che tanto fin qui abbia potuto sul tuo cuore l' amore a questi beni caduchi, e di' con S. Ignazio di Lojola. Oh! mi pare pur sordida la terra adesso che penso al cielo: Quam sordet tellus, dum coelum aspicio.

Vedi cosa è a questo mondo, che fura a Dio una porzione del tuo cuore e glielo offri in sacrifizio, chiedendoli grazie onde perfettamente compierlo.

CONCLUSIONE

Fratel mio caro, giacchè questo libricciuolo ti è capitato per le mani, imprendi a dire il Rosario, accompagnando la recita dell' *Ave Maria* colle meditazioni qui sopra poste, o altre su questo gusto; e poi mi saprai dire se questa sia una stucchevole tiritera, una insulsa divozione di donnicciuola. Che se ve-

nissi disingannato, e trovassi anzi nel Rosario Ss. di Maria veramente un erario ricchissimo di amore, non ti voler dimenticare, ti prego, di chi te lo scoprì. Raccomandami a Maria Ss., perchè mi conceda di amarla, e amarla fino alla morte, e questa grazia medesima le chiederò io per te.

A pieno dintorno rimarrebbe qui ancora a desiderarsi un elenco delle indulgenze; ma troppo s'aumenterebbe la mole del libro, se tutte le avessimo a riportare; per altro canto le principali ponnosi agevolmente vedere nei libri a questo fine stampati; ciò nondimeno eccone alcune poche certe, e prese tutte in fonte, che sono veramente particolarissime, e più sembrano opportune a dichiarare, quanto sempre de' Pontefici Sommi stato sia a cuore il propagamento della Compagnia del Rosario; (1) e siccome mezzo a ciò efficacissimo, la frequenza delle Chiese, nelle quali sta eretta.

(1) *B. de salute gregis* 1593. 18. *Jun.*

In conto delle parziali, oltre i 60 giorni concessi da Clemente VIII ed Innocenzo XI (1) a chiunque dei confratelli faccia qualunque opera di pietà o carità; sicchè ponnosi a piacimento in ogn'istante acquistare e moltiplicare: accordò Eugenio IV (2) un anno, e giorni 40 ad ogni confratello, che con animo ben disposto intervenga alle prediche dei Religiosi di S. Domenico: a chi assiste alla messa votiva del Rosario (3) siccome al Sacerdote celebrante, indulgenza plenaria: chi poi avesse il costume d'assistervi, o di celebrarle, una nuova indulgenza plenaria acquisterebbe ogni mese. A chi confessato e comunicato visita le capelle del Rosario ricorrendo la festa d'alcuno dei 15 Misteri, o accompagna la processione solita a farsi ogni prima domenica del mese, indulgenza plenaria. (4) I viaggiatori e i servi non po-

(1) *Nuper cap.* 7. *n.* 5. 31. *Jul.* 1679.

(2) *Constit. adves. sperascente* 17 *Aug.* 1439.

(3) *Clem.* x. *constit coelestium* 16. *feb.* 1671.

(4) *Greg.* XIII. *pastoris aeterni* 5 *maj.* 1582.

tendo fare visita a dette capelle in tai giorni, o intervenire alla processione , acquistano l'indulgenza medesima colla recita dell'intiero Rosario (1). Che se siano infermi, od altrimenti impediti, basterà la terza parte con intenzione di confessarsi e comunicarsi ne' tempi dalla Chiesa stabiliti. Chi visita cinque Altari delle Chiese nostre, o uno più volte, se cinque non ve ne abbiano, lucra le indulgenze tutte delle stazioni di Roma, (2) oltre molte altre indulgenze in varj giorni, che qui sarebbe lungo numerare, a quelle Chiese annesse, massime per chi visita le Capelle del Rosario Santissimo.

Le indulgenze poi che si guadagnano colle devote recite del Rosario medesimo, sono affatto incalcolabili, specialmente pe' confratelli, se tengono in mano la Corona benedetta dai PP. Predicatori; che perciò anzi che numerarle, miglior partito estimo avvisare il lettor mio, che intenda generalmente lucrare

(1) *Sisto* v. *dum ineffabilia* 30. *Jan.* 1586.

(2) *Paul.* III. *rationis congruit.* 3. *nov.* 1534.

tutte le indulgenze concesse; di che immenso tesoro verrà a fare acquisto! Lo stesso vuol dirsi di chi assiste alle varie processioni che si fanno nelle lodate Chiese, agli *Uffizi*, al canto della *Salve*, e generalmente a tutte le funzioni.

In articolo di morte, chi è ascritto alla compagnia del Rosario, acquista indulgenza plenaria

1. Confessandosi e comunicandosi. (1)

2. Confessato comunicato e professata la Fede recitando la *Salve*. (2)

3. Invocando anche solo col cuore, quando non possa colla bocca, il nome Ss. di Gesù, ovvero dando qualunque segno di contrizione. (3)

4. Ricevendo l'assoluzione del Rosario, così detta, da un P. Domenicano, o altro

(1) *Pius* v. *consueverunt.*

(2) *Inn.* xi. *Nup. sup. cit. Clem. cap.* 10. viii. *ineffabilia.*

(3) *Gloriosae* 12. *feb.* 1598. *Inn.* xi. *conv. cit.*

Sacerdote avente dal Generale dell' Ordine peculiare facoltà. (1)

5. (2) Tenendo in mano la candela benedetta del Ss. Rosario, con ciò che abbia fermo proposito di confessarsi, ed almeno una volta in vita abbia recitato tutto il Rosario; indulgenza che pure sussiste nell' anno Santo (3).

Tutte le indulgenze concesse a' Rosarianti, sono applicabili alle anime Sante del Purgatorio (4). Anzi ogni confratello può fare ascrivere al Rosario le anime ancor de' trapassati, (5) e per ciascun' anima che e' procurerà di sollevare, avrà indulgenza plenaria. Qualunque altare delle chiese de PP. Predicatori (6) è privilegiato, se vi celebra un sa-

(1) *Clem.* VIII *Salvatoris* 13. *Jun.* 1593. *Inn.* XI. *id. Inn.* XIII. e XI. *ibid.*

(2) *Adriano* VI. *illius qui Dominium loc. cit. regem* 1. *Aprilis* 1583. *Inn.* XI.

(3) *Clem.* VII. *ineffabilia gloriosa* 23. *mart.* 1530

(4) *Inn.* XI *loc. cit. e* 12.

(5) *Alex.* VI. *illius qui perfecta* 13. *Jan.* 1495.

(6) *Bened.* XIII. exponi nobis 22. *Sept.* 1724. et pretiosus 26. *maj.* 1727. *pag.* 23.

cerdote Domenicano in suffragio di un defunto qualunque, anche non confratello, quantunque la messa non sia *de requiem*, quando questa non possa celebrarsi.

Quelli che nella prima domenica di ottobre intervengono alla processione del Ss. Rosario, lucrano, anche nell'anno santo, qualunque indulgenza, in qualunque modo loro accordata. (1)

Tutti li confratelli e le consorelle partecipano d'ogni bene spirituale, che quotidianamente si fa nell'ordine di S. Domenico, e da'confratelli e consorelle di tutto l'orbe Cattolico.

S'avverta, che a lucrare tutte le indulgenze concesse, deve ogni confratello, recitare una volta la settimana il Ss. Rosario intero, o tutto in un giorno, od in tre giorni tripartito; se però il tralascia non commette verun peccato, solo non fa acquisto delle indulgenze (2).

(1) *Bened.* XIII. *cum nos nuper superioribus* 8. *Aug.* 1725.

(2) *Paul.* III. rationi congruit. 3 *Nov.* 1534.

Chi poi tre volte la settimana, dicesse intiero il Rosario avrebbe molte indulgenze parziali permanenti anche nell'anno santo, e in qualunque altra privilegiatissima circostanza. (1) E chi sarà costante in dirlo una volta la settimana, avrà oltre le altre, un'indulgenza plenaria in vita e un'altra in morte, e questa pure anche in tempo di giubileo, o simile.

Notisi qui in fine, siccome per corona; che tutte le indulgenze concesse prima del 13 giugno 1495 vennero da Alessandro VI. duplicate. (2) E Greg. XIII. (3) ha comunicato a tutte le confraternite del Ss. Rosario le indulgenze a qualsivoglia altre concesse.

La piccolezza del volume propostami mi ha obbligato, siccome nello stender le meditazioni, così nell'accennare le indulgenze ad una brevità somma: ma qualora il libriccino pre-

(1) *Leo* x. *pastoris* 6. *Oct.* 1520.

(2) *Alex* vi. *illius qui perfecta* 13. *Jun.* 1495.

(3) *Greg.* xiii. *pastoris aeterni.* 5 *maj.* 1582.

sente venga dal pubblico assai gradito, sarà questo un incentivo a chi scrive, ad accingersi ad altra operetta su questo soggetto medesimo, più copiosa ed estesa. Vivi felice ne'cuori dolcissimi di Gesù e di Maria, e in essi possa esalare l'ultimo spirito.

FINE.

V. PAVESE *Rev. Vesc.*

V. se ne permette la stampa
Novi il 19 *novembre* 1834.

CAUSA *Prefetto per la G. Cancell.*